

# Benedetto Vertecchi

## I bambini e la scrittura

L'esperimento *Nulla dies sine linea*

Coordinamento di Gabriella Agrusti  
e Cinzia Angelini



R I C E R C H E  
S P E R I M E N T A L I

Serie diretta da Benedetto Vertecchi

**FrancoAngeli**

# **Benedetto Vertecchi**

## **I bambini e la scrittura**

L'esperimento *Nulla dies sine linea*

Coordinamento di Gabriella Agrusti  
e Cinzia Angelini

**FrancoAngeli**

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa

Anno

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9

2016 2017 2018 2019 2020 2021 2022 2023 2024 2025

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali ([www.clearedi.org](http://www.clearedi.org); e-mail [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org)).

Stampa: Geca Industrie Grafiche. Via Monferrato 54, 20098 San Giuliano Milanese.

## Indice

<b>Perché <i>Nulla dies sine linea</i>. Ovvero, la saggezza di Plinio, di Benedetto Vertecchi</b>	pag.	7
<b>Problemi di metodo, di Benedetto Vertecchi</b>	»	13
<b>Le ipotesi, l'esperimento, gli intenti, di Benedetto Vertecchi</b>	»	31
<b>Il farsi della ricerca, di A.A.V.V.</b>	»	55
<b>Evidenze lessicometriche dal corpus <i>Nulla dies sine linea</i>, di Francesco Agrusti</b>	»	69
<b>I bambini e l'arte del dire, di Emma Nardi</b>	»	95
<b>Le parole per scrivere, di Gabriella Agrusti</b>	»	111
<b>Pensiero e scrittura. Una relazione circolare, di Cinzia Angelini</b>	»	125
<b>Tracce di tecnologia nella scrittura dei bambini, di Antonella Poce</b>	»	143
<b>«A scuola ho imparato a ...», di Gilberto Scaramuzzo</b>	»	151
<b>Apprendimento e nuove tecnologie: il contributo delle neuroscienze, di Maria Luisa Eboli e Pier Filippo Polidori</b>	»	161

<b>Escrituras escolares personales. Una mirada a los cuadernos de alumnos argentinos 1930-2014,</b> <i>di Silvia Alderoqui</i>	pag.	169
<b>Appendice. Gli stimoli nel progetto <i>Nulla dies sine linea</i></b>	»	189
<b>Riferimenti bibliografici</b>	»	191

# «A scuola ho imparato a...»

di Gilberto Scaramuzzo

## 1. Premessa

Una ricerca che raccoglie materiale vivo offre al pensare e all'investigare spazi di azione vasti, non tutti immediatamente rintracciabili nelle motivazioni che l'hanno voluta far nascere. Queste *note a margine* sono scaturite dalla lettura attenta delle parole dei bambini in risposta a una domanda proposta dai ricercatori coinvolti nel progetto *Nulla dies sine linea*.

Che questo sia un momento storico in cui la scuola debba ripensarsi è riconosciuto da molti. Nessuna riforma strutturale può risolvere questo ripensamento: esso richiede un'attenzione più *intima*. Le possibilità offerte delle nuove tecnologie alla pratica didattica, e l'accesso apparentemente illimitato alle conoscenze offerto dalla *rete*, fruibile anche a distanza e senza vincoli temporali, sembrano imporre questo ripensamento.

*Nulla dies sine linea* contribuisce in maniera originale a questo scopo, e lo fa riconsegnando ai bambini un primario spazio espressivo e studiando le conseguenze che questa riconsegna ha sulla formazione dei giovani alunni. E in ciò facendo mette anche a disposizione della comunità scientifica tanta copia di queste *espressioni* sotto forma di brevi pensieri di bambini della scuola primaria.

Un modo utile per contribuire al ri-pensamento della scuola (in questo caso di quella primaria) mi è apparso, allora, quello di farlo a partire dall'ascolto della *voce* di quei giovani scolari.

Questo studio, dunque, si propone di riflettere intorno al *senso* della scuola avendo come pre-testo le parole dei bambini. Con più esattezza si prenderanno in esame quelle parole scritte in risposta ad una delle ultime *proposte* che i ricercatori impegnati in *Nulla dies sine linea* hanno fornito ai bambini per provocare la scrittura manuale di alcune righe di pensiero.

La proposta/domanda era: «Che cosa hai imparato a scuola?».

Sono state prese in esame le risposte fornite da tutti gli alunni delle classi V

che hanno partecipato alla ricerca. Si tratta di 118 alunni provenienti da sette classi che appartengono a due diversi Istituti comprensivi situati nel territorio romano; gli alunni hanno prodotto altrettanti brani, ciascuno della lunghezza massima di sei righe di quaderno.

## 2. Due risposte emblematiche

Comincio con il segnalare due risposte – quella di (1) e quella di (2)<sup>1</sup> – che mi hanno immediatamente liberato dall'idea che il contributo che possano fornire i bambini alla riflessione sulla valenza educativa della scuola nella società contemporanea non possa che essere povero o, addirittura, insignificante (riporto sempre con fedeltà le risposte dei bambini e correggo i soli errori di ortografia – che non interessano questo studio – lasciando inalterata la punteggiatura e la sintassi).

Dunque: che cosa hai imparato a scuola?

(1) «A essere sinceri niente. Credo che avrei dovuto imparare a non correre nei corridoi (tra le altre cose) anche se non capisco perché non si possa correre se si chiamano corri-doi. Credo che avremmo dovuto imparare il rispetto (tra le altre cose) anche se ormai è finito nella scatola degli oggetti smarriti».

(2) «A scuola ho imparato molte cose a leggere e a scrivere ma non è quello che conta, quello che conta è che ho imparato a vivere. Ho imparato a comportarmi (ci sto provando), ho imparato a sapermi difendere, ho imparato ad essere io, ho imparato a sostenere le mie idee, ho imparato cos'è e come va affrontata la vita e sto imparando a diventare una persona, ma di quelle vere che sanno cos'è il mondo e come va affrontato».

Due risposte, come è facile rilevare, quasi diametralmente opposte negli esiti (in una si afferma di aver imparato “niente”, e nell'altra “molte cose”), ma accumulate da una rara capacità di analisi e di sintesi; e, forse, da uno stesso anelito.

Nella risposta di (1), oltre l'asprezza che la caratterizza, emerge quello che, secondo l'opinione della persona che scrive, la scuola si è impegnata a fornire e non le ha fornito. La persona che risponde sembra rivendicare la scoperta del fine dell'istituzione scolastica: *non correre nei corridoi e il rispetto*, che emergono *tra le altre cose*; e il fallimento in questa opera; ma, attraverso lo scritto, sembra volersi esprimere soprattutto la futilità e quasi l'insignificanza di questi fini e, dunque, della stessa istituzione scolastica quando essa li assume come i

<sup>1</sup> Le risposte dei bambini sono state numerate in ordine progressivo in base alla loro presentazione in questo testo: numeri consecutivi non indicano l'appartenenza dei bambini alla stessa classe o scuola.

propri. Una denuncia grave, graffiante, non tanto per il fallimento nel raggiungimento dei fini ma per la *pochezza* di essi (in particolare il primo) o per la loro vaghezza (in particolare il secondo).

Inoltre, grandi assenti in questa risposta sono gli apprendimenti relativi alle discipline del curriculum: a mano a mano che si procederà nella lettura delle altre risposte, si farà evidente come questi apprendimenti ricoprano un ruolo non più che secondario nel vissuto di molti bambini.

Per (2) la scuola è stata un'esperienza vasta che si proietta ben oltre le mura scolastiche. Si riconosce l'acquisizione di competenze disciplinari, e le si sintetizza (leggere e scrivere), ma si riconosce come più importante conseguimento quello di aver imparato a vivere in una maniera propria, capace di affermarsi positivamente e utilmente nel mondo.

Sia (1) sia (2) ci forniscono nelle loro poche righe una sintesi quasi perfetta di quel che si può rilevare dalla lettura di tutto il materiale raccolto e di cui si può dare evidenza. La scuola quale *luogo per l'apprendimento di contenuti disciplinari* ne esce molto ridimensionata; mentre l'apprendimento di norme di comportamento, e di modalità per esprimersi e relazionarsi con gli altri sembrano assumere il ruolo di ciò che viene maggiormente riconosciuto dai bambini come quello che *hanno imparato a scuola*.

### 3. L'apprendimento curricolare raccontato dai bambini

118 testi, prodotti da altrettanti bambini, seppure non costituiscano un campione significativo del *pensare dei bambini* possono certamente aiutare a *filosofare*.

Se si guarda a quel che i bambini, nel loro complesso, dichiarano di aver imparato a scuola, relativamente ad apprendimenti che concernono le discipline curriculari, due riconoscimenti avvengono in maniera chiara.

In 51 casi i bambini dichiarano esplicitamente di avere imparato "a leggere e a scrivere" (le occorrenze salgono di diverse unità se si aggiungono tutti i casi in cui esistono riferimenti indiretti quali: ho imparato l'alfabeto... la grammatica... etc., o quando viene menzionata soltanto una delle due competenze).

In 64 risposte ci sono riferimenti all'apprendimento della matematica o della geometria (in 23 casi – dato questo non omogeneo per la presenza di 10 occorrenze in una sola classe – il riferimento all'apprendimento della matematica è indicato per primo, o come il preferito, o il più rilevante).

Non mancano i riferimenti alle altre discipline ma questi non si avvicinano per numero di citazioni a quelli sopra menzionati.

Ebbene, verificare che nelle risposte dei bambini, quel che si impara a scuola è: leggere, scrivere e far di conto; sembra soltanto confermare quel che si è



sempre saputo. Eppure, credo che nell'*oggi tecnologico* questa *ovvietà* abbia bisogno di azioni per essere salvaguardata. *Nulla dies sine linea* è una di queste azioni. Il rischio avvertito è quello di una *faciloneria* nell'utilizzo delle nuove tecnologie che deprivi l'essere umano delle fondamenta prime, in assenza delle quali la stessa tecnologia non può che restare priva di senso *per* l'essere umano. Ma dobbiamo anche rilevare che le risposte dei bambini vanno *oltre* questa *conferma*. Esse, infatti, disvelano quel che *soprattutto*, a loro parere, si impara a scuola; e così facendo, forse, anche *rivelano* il senso ultimo dell'imparare a leggere, a scrivere e a far di conto. Le loro parole costringono la riflessione educativa a misurarsi in *luoghi* che meritano anch'essi di essere oggi ri-conosciuti per essere nuovamente apprezzati.

33 risposte dei bambini iniziano dichiarando che quel che si ritiene di aver imparato a scuola sono norme relative al comportamento oppure competenze relazionali (e in 16 casi non è presente alcun riferimento ad apprendimenti relativi alle discipline del curriculum);

21 risposte, anche se iniziano con aspetti relativi a contenuti disciplinari, riservano il maggior numero di parole all'apprendimento di norme di comportamento (soprattutto quelle relative all'espressione fisica o vocale e all'agire con i compagni e con le insegnanti) o all'acquisizione di competenze relazionali di ordine più vasto (solidarietà, rapporto con la natura, senso della vita...).

Ma quel che credo ci costringa a intensificare il riflettere sulla *rilevanza* dell'apprendimento di comportamenti relazionali e il *dimensionamento* dell'apprendimento riguardante i contenuti disciplinari sono le 12 occorrenze in cui i due insegnamenti vengono spontaneamente messi a confronto dai bambini. Le dodici risposte dei bambini manifestano in maniera inequivoca alcune cose.

La prima: l'aspetto non prioritario occupato dall'apprendimento di contenuti disciplinari<sup>2</sup>. Quand'anche questi ultimi sono riportati in maniera dettagliata essi vengono riconosciuti come secondari rispetto agli *altri* apprendimenti:

(3) «A scuola ho imparato moltissime cose, come a fare calcoli di ogni tipo, a parlare con i verbi giusti e a scrivere correttamente. Ho imparato chi è vissuto prima di me, ho imparato a orientarmi, a suonare, a parlare l'inglese. Ho imparato la storia di Gesù, ma soprattutto ho imparato a rispettare la natura e a stare bene con gli altri!».

(4) «A scuola ho imparato tutto quello che so: Ho imparato la geometria, la matematica, la storia, la geografia, l'italiano... Ma la cosa più importante ho imparato a riflettere, pensare prima di agire, di volere bene; in tutte le elementari, ma soprattutto nella quinta e alla terza».

<sup>2</sup> Qui ci si è limitati a considerare soltanto le 12 occorrenze in cui questo appare esplicitato in maniera non eccepibile, ma in diversi altri casi questo potrebbe essere desunto, mentre non si rilevano casi in cui venga riconosciuto esplicitamente il primato dell'apprendimento di contenuti relativo alle discipline del curriculum rispetto agli *altri* insegnamenti.

(5) «Io a scuola ho imparato molte cose. Ad esempio ho imparato a leggere e a scrivere, a fare operazioni, a fare i testi... A scuola ho imparato tutto quello che so, ma la cosa più importante che ho imparato è stata quella di rispettare i compagni e di essere solidali fra di noi».

La seconda: una presenza rilevante di *regole* da apprendere. Quello che i bambini rilevano sembra essere il fatto di aver imparato regole o modalità di comportamento che, in qualche modo, *aiutano* al relazionarsi con i compagni e con le maestre, e che, come alcuni segnalano, fanno da guida al convivere anche fuori dall'ambito scolastico.

(6) «A scuola ho imparato tante cose. Ho imparato a leggere, a scrivere ed a studiare, poi ho imparato storia, scienze e geografia. Infine, cosa più importante, ho imparato a rispettare le regole ed a rispettare le persone ed i compagni. A me piace imparare cose nuove».

(7) «A scuola ho imparato di più che matematica, italiano... Tipo come convivere con gli altri, a conoscere e rispettare meglio le regole le quali servono per stare bene fra di noi, a capire e sapere di più l'italiano che prima mi era sconosciuto a causa dei miei genitori, i quali non sono italiani. Grazie alla scuola ora so più cose che purtroppo non a tutti interessano».

(8) «Io a scuola ho imparato molte cose: leggere, scrivere, conoscere le altre regioni, conoscere i popoli dell'antichità, ho imparato l'Inglese, un po' di Spagnolo, la matematica, le altre regioni del mondo... ma la cosa più importante che ho imparato, sono le regole che noi non osserviamo mai».

Alcuni fanno esplicito riferimento all'insegnamento dei *valori* che si immagina saranno poi di aiuto per orientarsi nel resto della propria vita; oppure a competenze sociali che si ritengono comunque più importanti delle discipline del curriculum:

(9) «A scuola ho imparato moltissime cose. Una delle più importanti è stata aver imparato a studiare. Ho imparato la storia dell'uomo e i vari aspetti delle regioni italiane. Ma a scuola ho imparato delle cose molto più importanti. Le maestre ci hanno insegnato i valori più importanti e ci hanno preparato ad affrontare il futuro».

(10) «A scuola ho imparato molte cose, come: complemento, i verbi, le preposizioni, come si calcola il perimetro e l'area, la storia di Roma, gli Etruschi, le province, i loro monumenti, ecc... Ma soprattutto a stare in compagnia, socializzare e parlare».

Alla luce di queste considerazioni fatte dai bambini, vien fatto di porsi immediatamente alcune questioni sulla formazione degli insegnanti.

Gli insegnanti vengono formati a operare questo magistero relativo al vivere dell'essere umano con l'altro essere umano?

Essi vengano formati intorno al *come* intensificare quest'agire educativo cosicché esso abbia forza di generare nello scolaro un intimo e vero incontro con

l'altro (sia esso il compagno, l'insegnante, l'oggetto di studio, o la vita fuori dalla scuola), e così fare in modo che la loro azione educativa non si ritrovi ristretta all'imposizione di regole formali di comportamento<sup>3</sup>?

Come è facile avvertire, si tratta di un *luogo* della formazione estremamente delicato, che, per quel che mi è dato rilevare dal mio osservatorio, viene al più risolto con l'inserimento di alcune discipline di carattere psicologico nel curriculum universitario di Scienze della formazione primaria; mentre si tratta di *nodi* che pertengono propriamente alla riflessione filosofico educativa (disciplina quest'ultima solitamente assente nella formazione delle insegnanti). Si tratta, infatti, di impegnarsi a cercare risposte su questioni fondamentali dell'educabilità umana: come far crescere la qualità del con-vivere? Come intensificare il rispetto per l'altro e la celebrazione delle singole libertà?

Mi sembra una grave responsabilità dell'istituzione universitaria lasciare che le insegnanti arrivino alla docenza senza aver avuto un'adeguata sensibilizzazione a questo compito decisivo: far sì che esse, nel loro agire educativo, si debbano ritrovare a poter fare appello soltanto alla loro sensibilità, o a percorsi di formazione realizzati al di fuori del curriculum previsto per la formazione alla docenza.

Vien fatto di chiedersi: sanno i responsabili della formazione dei docenti della scuola primaria che quel che i bambini sentono maggiormente di imparare a scuola, *oltre* il leggere, lo scrivere e il far di conto, è *come agire bene con gli altri*?

#### 4. Le regole che si imparano a scuola

La maggioranza dei bambini quando afferma che quel che ha imparato a scuola sono *le regole* non le esplicita ulteriormente, forse crede che noi adulti le conosciamo bene, perché esse arrivano loro proprio dal nostro mondo adulto attraverso l'insegnante.

Ma dalle testimonianze di quelli che invece le esplicitano possiamo ricavarne una idea. In questo caso i dati non sono omogenei, cioè certe regole sembrano essere quelle proprie a un gruppo classe e non appartenere agli altri; tuttavia si riconoscono caratteristiche che ricorrono. In cinque delle sette classi la parola "regole" appare in un numero altamente significativo di scritti dei bambini; nelle restanti due classi essa viene utilizzata da un solo bambino, anche se

<sup>3</sup> Vedremo tra breve che quando queste vengono esplicitate negli scritti dei bambini esse sostanzialmente appaiono come una *normativa* degli aspetti espressivi relativi al movimento del corpo e all'uso della voce.

sono presenti più riferimenti all'aver appreso a scuola modalità di comportamento. Si riportano qui di seguito frasi, contenute nelle risposte dei bambini, utili per far uscire un poco queste *regole* dall'inespresso. Queste sono state rilevate in 4 delle classi che hanno partecipato alla ricerca, e appartengono a bambini di entrambe le scuole (per quel che concerne le restanti 3 classi, quando i bambini hanno fatto riferimento all'apprendimento di regole non le hanno comunque descritte).

Non correre, non strillare, non parlare durante la lezione [...] Bisogna sempre essere gentili con le maestre e avere un buon comportamento sia con loro che con i miei compagni di classe, quando si entra in classe si deve sempre dare il buongiorno alla maestra [...] alzare la mano per dire qualcosa alla maestra [...] non rispondere, non menare, non spingere, non correre per le scale o per la classe, non saltare per le scale [...] non mangiare la gomma a scuola, non correre per il corridoio, prestare le cose agli altri, rispettare i compagni e soprattutto le maestre, rispettare le mie cose come l'astuccio e le penne e sedermi composta perché potrei cadere dalla sedia [...] essere buoni e obbedienti e non mai esagerare con lo scatenamento [...] giocare con tutti, non urlare per le scale, stare composti e mangiare tutto a mensa e parlare sotto voce con gli altri [...] la regola più importante è stare in silenzio durante la lezione [...] a essere gentili, a stare composti, a non essere maleducati, a comportarsi bene, a studiare bene, a non chiacchierare sottovoce di un'altra persona, a condividere con altri, a sapersi adeguare, a non litigare [...] si tocca mettere in fila in modo ordinato, non si usano le mani, che bisogna rispettare alcune regole, anche se a volte non vogliamo.

Difficile non rilevare quanto sia presente il ruolo delle *regole* nel vissuto dei bambini e come, non poche volte, queste vengano utilizzate per descrivere integralmente quel che si è imparato a scuola.

In quanto educatori quest'ultima considerazione non può che allarmarci: quel che, nelle intenzioni di noi insegnanti, voleva essere un mezzo per facilitare l'apprendimento, può vedersi trasformato in un fine nel vissuto dei bambini?

Ma altre considerazioni si fanno presenti: siamo davvero sicuri che diminuendo il movimento corporeo si migliora l'apprendimento? Il modo migliore per costruire un agire etico è quello di imporre al bambino delle regole da rispettare? Lascio volutamente, in questa sede, queste domande aperte.

## 5. Conclusioni

Dalle testimonianze di 118 bambini dell'ultimo anno della scuola primaria, che sintetizzano in un testo scritto di sei righe quel che hanno imparato a scuola, la riflessione sull'educativo riceve un'indicazione sostanziale sul senso di questa istituzione e sul ruolo sociale che essa svolge.

L'indicazione sostanziale è che la scuola è il luogo dove si impara a leggere, a scrivere, a far di conto e, *soprattutto*, a vivere bene con gli altri.

Si potrebbe dire: "nulla di nuovo sotto il sole"; eppure proprio questo *qualcosa* che appare come non nuovo, ci consegna ciò che deve essere ribadito con forza nell'oggi: in questo suo compito (insegnare a leggere, a scrivere, al pensare secondo logica, a vivere bene con gli altri) la scuola trova il suo senso: questo è quel che essa può e deve fare.

In questa luce appaiono non ben ponderate tutte quelle considerazioni che, guardando alle nuove possibilità tecnologiche, affermano l'opportunità di chiudere le scuole, o ne propongono una modernizzazione che non metta al centro quelle finalità che ne sintetizzano il senso e la necessità. Con ciò non si vuole qui affermare che non ci sia, oggi, molto da fare per migliorare l'istituzione scolastica, anzi. Credo, infatti, che leggere, scrivere, acquisire il pensare esigito dalla matematica, vivere bene con noi stessi e con gli altri (che, in fondo, è proprio quello cui *servono* le prime tre competenze) siano abilità difficili da acquisire a un livello che consenta di interpretare significativamente la realtà così da agire in maniera bella, buona e giusta nel mondo che ci si fa presente.

Dire che la scuola insegna a leggere, a scrivere, a pensare razionalmente e criticamente; insegna a incontrare l'altro, e a relazionarsi con questi (sia che si tratti di un altro essere umano, di un elemento della natura o di una qualunque altra realtà) vuole essenzialmente dire che la scuola insegna a padroneggiare quegli atti che ci consentono di incrementare la nostra umanità: la scuola che ci raccontano i bambini insegna, dunque, piuttosto *un potere*, che un sapere nozionistico.

Mi sembrano così delineati, grazie alla testimonianza dei bambini, quelle che dovrebbero essere le competenze su cui ri-fondare la scuola, e su cui rifondare la formazione degli insegnanti.

Sul fatto che la scuola debba insegnare a scrivere, e che questo insegnamento richieda cura, non mi prolungo, perché in questa certezza risiede tutto il senso della ricerca *Nulla dies sine linea* a cui questo volume, con tutti gli altri interventi che lo compongono, è dedicato.

Per quel che concerne l'insegnamento della matematica e i benefici che questo insegnamento apporta al pensare umano rimando agli esperti del settore.

Sull'importanza di una formazione per i docenti che indaghi il senso profondo del relazionarsi umano ho già accennato.

Sul leggere (testi, immagini, suoni...) intendo invece fare alcune brevi considerazioni. *Saper leggere* è competenza che garantisce all'essere umano la libertà nell'avventura intellettuale che segna la sua esistenza, e qualunque sia il supporto su cui ci si troverà a esercitare questa competenza, si dovrà comunque compiere l'atto della lettura! In base a *come* e a *cosa* il bambino, e poi l'adulto, sarà in grado di leggere, questi potrà sviluppare la propria umanità ed edificare il suo proprio agire libero.

*Come* insegnare a leggere bene (profondamente e criticamente) i testi *belli* della biblioteca universale deve, dunque, farsi anch'esso urgenza per la riflessione e per la sperimentazione educativa.

Mi sembra che quel che ci raccontano le parole di questi bambini è, in fondo, qualcosa di molto semplice eppure sconcertante: qualunque sia l'evoluzione della tecnica questa non potrà mai sostituire la scuola nell'insegnare a leggere, a scrivere, a pensare, per con-vivere in maniera bella buona e giusta. Non sarà tempo sprecato, dunque, quello dedicato alla cura e alla ricerca scientifica su come salvaguardare quei *beni* che la scuola vuole ri-consegnare all'umanità.